

Il contesto

La città di Prato è storicamente legata allo sviluppo dell'industria tessile ed è il più grande distretto europeo in questo settore. La vocazione produttiva ha incentivato flussi migratori, prima provenienti dalle regioni del Meridione e successivamente da altre nazioni. Con una popolazione di circa 195.000 persone, Prato è la terza città più popolosa del Centro Italia e quella con il maggior numero percentuale di cittadini stranieri sulla popolazione residente. Gli stranieri sono 44.507, il 22,9% dei residenti (Cinesi 13,6%; Albanesi 2,1%; Romeni 1,7%; Pakistani 1,1%). La fascia 5-19 anni è di 28.917 unità (14,88%).

Per l'Ufficio Statistica e studi del Min. Istruzione, nell'a.s. 2019/2020 Prato, con 57 cittadinanze, è la provincia italiana con la più alta incidenza di studenti stranieri (28%). La percentuale dell'alunno cinese sul totale dell'alunno straniero è del 60,3 seguito dal 14,3 di albanesi e dal 4,3 di pakistani. L'alunno con background migratorio sono nella quasi totalità, nato in Italia da genitori immigrati, o neo arrivati (NAI), minori ricongiunti o arrivati con la famiglia. Prerogativa pratese è il fenomeno della doppia migrazione: una parte importante dell'alunno che nascono a Prato da genitori cinesi torna nel Paese di origine nei primi anni di vita e rientra in Italia nel corso della scuola del I ciclo.

Il modello di integrazione scolastica, costruito a Prato fin dal 2007, attraverso un Accordo per l'accoglienza dell'alunno straniero e lo sviluppo interculturale del territorio (S.I.C.), ha intrapreso azioni che hanno coinvolto i servizi sociali, la ASL, azioni per facilitare l'accesso ai servizi, le offerte di insegnamento linguistico fuori e dentro la scuola, la mediazione linguistica, le attività di accoglienza con il duplice obiettivo di fare di ogni individuo un veicolo di integrazione culturale e di contrastare l'abbandono scolastico. Tuttavia, sono ancora numerose le problematiche da combattere: il fenomeno di concentrazione etnica e di segregazione scolastica, la difficoltà a raggiungere competenze linguistiche superiore a livello di B1 (ritardo negli apprendimenti eccetto inglese e matematica), la forte dispersione scolastica – il 49,5% – degli alunni non italiani (74,2% cinesi) rispetto alla percentuale italiana del 35,4 % (biennio superiori).

Nel 2018, analizzando i nati negli anni 2003 in base alla loro frequenza al 30/9/18, l'Osservatorio scolastico della Prov. di Prato ha rilevato che il 25,2% dell'alunno straniero e il 9,3% dell'italiano avevano già abbandonato l'obbligo scolastico e formativo a 15 anni.

Dagli ultimi dati disponibili il 49,5% dell' studente con cittadinanza non italiana della provincia di Prato abbandona gli studi prima di conseguire un diploma o una qualifica. Particolarmente importante è il tasso di abbandono scolastico/formativo dell' studente di cittadinanza cinese, 74,2%, contro il 29% dell' alunno straniero con altre cittadinanze. La percentuale di ragazzi italiani che non termina le superiori è del 10%, in linea con il dato nazionale.

Con la pandemia, i livelli di apprendimento e di socialità nella scuola secondaria hanno subito un tracollo. Oltre alle ricadute sui percorsi di istruzione, la condizione prodotta dalla pandemia sulle e sui ragazzi che in questi ultimi due anni hanno visto sospesa la possibilità di frequentare anche attività sportive ed extrascolastiche, preoccupa da diversi punti di vista.

Sono ormai tante le voci di esperti in ambito pedagogico e clinico che – a partire da studi e approfondimenti – lanciano un allarme rispetto alle condizioni di reclusione dell' adolescenti, che rischiano di determinare un costo altissimo per il loro sviluppo e la loro crescita.

Secondo uno studio condotto da Ipsos per Save the Children ("I giovani al tempo del Coronavirus", gennaio 2021) non sono da sottovalutare gli effetti legati alla socialità e alle condizioni emotive: 6 ragazzi su 10 ritengono infatti che il periodo a casa da scuola abbia avuto ripercussioni negative sulla propria capacità di socializzare e sul proprio stato d'animo e umore, con ripercussioni sulle amicizie (per 1 su 2) e sulla propria salute (24%). I ragazzi e le ragazze riportano come stati d'animo prevalenti stanchezza (31%), incertezza (17%), irritabilità (16%), ansia (15%), disorientamento (14%), nervosismo (14%), apatia (13%), scoramento (13%) e esaurimento (12%): un quadro generale che porta quasi un ragazzo su 2 (46%) a considerare gli anni di pandemia come anni sprecati.